

30^a Giornata mondiale della Vita Consacrata
Albano, Basilica Cattedrale San Pancrazio Martire
2 febbraio 2026

Un atto di amore e di gratitudine per la testimonianza delle persone consacrate nella nostra Chiesa di Albano e nel mondo: è questo il senso del nostro convenire, questa sera, nella Cattedrale vestita di festa per la celebrazione liturgica della *Presentazione del Signore*. È stato San Giovanni Paolo II nel 1997, a istituire la *Giornata Mondiale della Vita Consacrata*, a breve distanza dalla pubblicazione dell'Esortazione apostolica *Vita consecrata* (25 marzo 1996), che ancora oggi, a distanza di 30 anni, rimane così ricca di contenuti teologici e prospettive ecclesiali. Così anche noi vogliamo fermarci questa sera, ancora una volta, per ricordare – come afferma il documento – che «*la Chiesa non può in nessun modo rinunciare alla vita consacrata, perché essa esprime in modo eloquente la sua intima essenza sponsale*» (n. 105). Sì, la Chiesa è «*sposa di Cristo*», secondo la bella immagine paolina di Ef 5, 25-32, e voi consacrati, con la vostra radicale scelta di vita – fatta di amore indiviso, di fecondità spirituale e di attesa escatologica – ricordate a tutti i battezzati e al mondo che vi osserva, che la natura e la vocazione della Chiesa è *essere amata da Cristo e rispondere a questo amore con amore*.

Ecco perché non poteva esserci, forse, una pagina del Vangelo più adatta per questa occasione (cf. Lc 2, 22-40): l'evangelista Luca ci conduce nel tempio di Gerusalemme, dove i genitori di Gesù compiono non solo un gesto di adempimento della legge ebraica, ma una *consacrazione totale* del bambino Gesù a Dio Padre, che prefigura il mistero pasquale in cui il Figlio offrirà la sua vita per la salvezza di tutti. Gesù entra nel tempio, portato tra le braccia di Maria e Giuseppe. I genitori non lo trattengono per sé. Lo consegnano al Padre. Ma in realtà – come ci ricorda il profeta Malachia – «*è il Signore stesso che entra nel suo tempio, come fuoco che purifica, come lisciva che lava, come presenza che trasforma*» (cf. Ml 3, 1-4). In questo gesto riconosciamo allora il cuore stesso della vita consacrata: *una vita donata, affidata, consegnata*.

«*Chi sopporterà il giorno della sua venuta?*» (Ml 3,2) chiede ancora il profeta. E se ci pensiamo bene, è una domanda tremenda, che però non va elusa. L'incontro con Dio, nella vocazione religiosa in particolare, non è mai neutro: *illumina, scalda, ma anche brucia ciò che non è autentico e ci fa sentire sempre inadeguati*. La vita consacrata nasce da questa sproporzione radicale tra la grandezza della chiamata e la povertà di chi è chiamato. «*Chi sopporterà il giorno della sua venuta?*»: oggi questa domanda è rivolta in modo particolare a voi, donne e uomini consacrati, che avete scelto di fare della vostra vita un segno, una profezia, una memoria viva di Dio nel cuore della Chiesa. A voi è chiesto, come dice il profeta Malachia, che «*l'offerta al Signore sia*

compiuta secondo giustizia» (cf. v. 3), che il culto sia autentico, che ci sia cioè unità tra il rito la vita, tra l'abito esteriore e la disposizione del cuore. Diciamolo allora con forza, ma anche con umiltà e grande fiducia nella grazia: la vita consacrata è, nella sua essenza, *una vita di offerta*. Non conta tanto il fare, che può essere infinitamente variegato e tante volte anche nascosto e umile come lo stare semplicemente seduti in una portineria o il lavare i panni per i membri di un'intera comunità. Ciò che conta è l'essere: essere offerta, *oblatio*, nella giustizia, cioè nella rettitudine. Offerta della propria esistenza sul fuoco di Dio, di tutto ciò che siamo, nella povertà e nella ricchezza delle nostre persone, perché il dono di noi stessi sia reso dal Signore limpido, essenziale e vero.

Il teologo Hans Urs von Balthasar esprimeva questo concetto nel saggio intitolato «*Vocazione*», dove affermava che «*La vocazione non consiste anzitutto in un compito da svolgere, ma in una forma di esistenza assunta davanti a Dio*» (H.U. von Balthasar, *Vocazione, Rogate, Roma 2009*, 23). La vita consacrata è, quindi, *essere-per-Dio*, prima che *fare-per-la-Chiesa*. La vita cristiana e quella religiosa in particolare non si misura sulle prestazioni, ma sulla relazione con il Signore. Solo chi sa sostare davanti a Dio può poi camminare davvero con gli uomini e le donne di oggi e può mettersi al servizio degli altri, in nome di Cristo. Non facciamoci allora rubare questo *primato della vita di grazia*: ce lo sta ripetendo anche diverse volte il Santo Padre Leone XIV in questi primi mesi del suo pontificato. Proprio qui ad Albano ci ha detto: «*oggi abbiamo particolarmente bisogno di recuperare, sia come valore personale e comunitario che come segno profetico per i nostri tempi: dare spazio al silenzio, all'ascolto del Padre che parla e "vede nel segreto"* (Mt 6,6)» (*Leone XIV, Omelia nella Cattedrale di Albano, 20 luglio 2025*).

Ma c'è anche un secondo aspetto, che vorrei richiamare alla luce della seconda lettura, tratta dalla lettera agli Ebrei, dove l'autore ci ricorda che *Cristo non si è tenuto a distanza nel compimento della sua missione salvifica* (cf. *Eb 2, 14-18*). Egli ha condiviso la nostra carne, la nostra fragilità, persino la paura della morte. È diventato «*un sommo sacerdote misericordioso*» (v. 17), capace di venire in aiuto di chi è nella prova. Non pensiamo allora il primato della vita di grazia in antitesi alla chiamata ad immergerci evangelicamente nelle ferite dell'umanità. Siete chiamati a testimoniare che Dio non ha paura della nostra debolezza, che la fede non è fuga dalla realtà, ma attraversamento della storia con uno sguardo redento. Papa Leone XIV ha ricordato, sempre qui ad Albano, che il Vangelo non ci sottrae alla storia, ma ci insegna ad abitarla con uno sguardo redento, capace di accogliere anche la *fragilità* come luogo della grazia (cf. *Leone XIV, Omelia nel Santuario di Santa Maria della Rotonda, 17 agosto 2025*). In questo senso, la vostra vita è già *annuncio del Vangelo*: un annuncio che passa prima di tutto attraverso relazioni credibili, comunità ospitali, liturgie che fanno incontrare Dio e non solo lo evocano.

Sono grato alla *Consulta della Vita Consacrata*, guidata dal nostro carissimo Don Gian Franco Poli, che ha organizzato il *III° Convegno Diocesano della Vita Consacrata*, il prossimo 21 febbraio 2026 sul tema: «*Una Chiesa senza spigoli*» in sintonia con l'immagine che Papa Leone ha utilizzato proprio nella sua omelia al nostro Santuario di Santa Maria della Rotonda ad Albano, caldeggiano «*una pastorale della prossimità, dell'ascolto e del servizio*». La nostra Diocesi vuole essere, infatti, una Chiesa dal cuore levigato dalla carità, una comunità che non ferisce, che non divide, ma che accoglie. Una Chiesa capace di *farsi prossima*, non solo nel servire, ma nel *condividere* la vita. Una Chiesa che si sviluppa come *laboratorio di pace e di riconciliazione*, in un mondo attraversato da conflitti, polarizzazioni, linguaggi violenti.

Impegniamoci allora affinché le nostre comunità, le parrocchie, le case religiose siano luoghi in cui si impara a dialogare, a disarmare le parole, a costruire ponti, a superare inutili ostilità. Se aiutiamo noi stessi e le persone che incontriamo a ritrovare la pace del proprio cuore, a ristabilire un'armonia interiore, a vivere una vita sana nei desideri, nei pensieri e nei gesti, avremo dato un contributo enorme all'umanità e una risposta ad un bisogno profondo del nostro tempo. Senza pace interiore, non può esserci pace attorno a noi. Quando una comunità consacrata vive nell'impegno di custodire e promuovere sane relazioni, di prendersi cura delle fragilità (*che non sono solo fisiche, ma molto più spesso psicologiche e morali*), di non stigmatizzare subito le diversità, di non lasciare che i conflitti inevitabili del vivere quotidiano diventino divisioni profonde e rancori amari, diventa già annuncio di pace e laboratorio di riconciliazione, senza bisogno di molte parole.

Viviamo allora questa giornata nella gratitudine e nel rinnovato impegno. La nostra Chiesa di Albano vi sente *memoria viva del Vangelo*: segno che Dio è fedele, che la speranza non delude, che una vita consegnata è il dono più bello che possiamo vedere nel mondo. *Non è forse vero che, nella maggior parte dei casi, abbiamo visto questo dono già a partire dalle nostre famiglie di origine, quando i nostri genitori ci hanno testimoniato il dono di se stessi per i figli? Non è forse vero che le persone ci chiamano «padre» e «madre», perché giustamente si attendono di vedere la nostra vita donata agli altri?* Se ciò avviene, ne sono sicuro, la vita consacrata continuerà a provocare le coscienze, a suscitare vocazioni e a generare futuro.

Affidiamo questo desiderio di oblazione, di testimonianza e di pace a Maria, donna consacrata totalmente al Signore. *Amen.*

✠ **Vincenzo Viva**
Vescovo di Abano